

# Come leggere la Bibbia

## Silvano Fausti

### I. Cos'è la Bibbia

La Bibbia è una piccola biblioteca di libri. Contiene scritti di carattere diverso, narrativo e sapienziale, poetico e profetico, liturgico e giuridico, epistolare e parenetico. I loro redattori/autori sono per lo più sconosciuti. La loro stesura abbraccia l'arco di un millennio, ma recupera tradizioni più antiche e personaggi famosi, spesso ignoti al di fuori di Israele. La Bibbia ha l'unità di un organismo differenziato e articolato: è lo specchio dell'identità di un popolo, per il quale il ricordo di ciò che è stato diventa attesa di ciò che sarà, con la coscienza che il futuro è libera connessione tra una promessa passata e il modo di vivere il presente.

La storia, per chi conosce la Bibbia, è affidata alla responsabilità dell'uomo, fondata su una conoscenza sempre aperta all'ignoto. La conoscenza che si ferma al noto si chiama stupidità e irresponsabilità!

La Bibbia tramanda la storia di un popolo: un tesoro di memorie che gli servono per capirsi e orientarsi nel cammino. I protagonisti sono due, uno visibile e l'altro invisibile: l'uomo e Dio. L'uomo, con il suo desiderio di vita e verità, di libertà e giustizia, sempre in cerca di possibile felicità; e Dio, che nessuno ha mai visto, se non nel volto dell'uomo, sua immagine e somiglianza. I vari personaggi e racconti non sono che le

infinite sfaccettature del cuore umano, con le sue grandezze e miserie. Le diverse situazioni, ricche di contraddizioni e sorprese senza fine, sono un'unica commedia, umana e divina. L'occhio punta sempre su ciò che accadrà, senso di ciò che accade, significato pieno di ciò che è accaduto. Però quanto accadrà non è automatico: è lasciato alla nostra responsabilità nei confronti di un passato che ci offre la libertà di un futuro diverso.

## **1. Bibbia ebraica e Bibbia cristiana**

La Bibbia cristiana consta di 73 scritti, distinti in due gruppi maggiori: l'Antico Testamento con 46 scritti (di cui 24 recepiti anche nel giudaismo e gli altri presi dalla traduzione greca dei Settanta) e il Nuovo Testamento con 27 scritti. La Bibbia cristiana abbraccia quindi l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento.

Il Nuovo Testamento è in continuità discontinua con l'Antico Testamento (cf 2Cor 3,6-18), come la nascita nei confronti della gestazione o, meglio, come il figlio nei confronti della madre. Ogni figlio viene dalla madre, ma i due sono distinti, pur avendo lo stesso sangue. Se il tempo dalla promessa al compimento è gestazione e il compimento è il venire alla luce di ciò che è stato promesso, i cristiani si pensano inseriti nel compimento della promessa fatta ad Israele. Israele è madre di tutti i popoli e la Chiesa sua figlia: tutti da lì nasciamo e lì troviamo le nostre sorgenti (Sal

87,6s). Come non è bene abortire, non è per niente bene uccidere la madre.

Gli eventi fondanti del Nuovo Testamento si compendiano nella vicenda di *Gesù*, raccontata dai Vangeli. Ad essa si rifanno gli altri testi del Nuovo Testamento, anche quelli scritti prima dei Vangeli. L'Antico Testamento è riferimento necessario per capire *Gesù*, inconcepibile e incomprensibile al di fuori di esso.

L'Antico Testamento, come già detto, è un articolato e complesso ricordo/racconto del passato per vivere il presente e sperare il futuro alla luce della promessa fatta ad Abramo. Per questo resta aperto a un compimento, di cui si sono fatti portavoce i profeti, autori dei vari libri. Il fedele ebreo ispira ad essi la propria esistenza. Gli scribi, che li commentano, si riferiscono a quanto «sta scritto», in modo da sapere cosa sperare e cosa fare.

## **2. Particolarità del Nuovo Testamento: *Gesù* come svolta definitiva della storia**

Nel Nuovo Testamento c'è una svolta: i Vangeli sono ricordo e racconto di *Gesù*, capito come l'evento definitivo. Con lui inizia il tempo della creazione nuova, della nuova ed eterna alleanza promessa dai profeti. Le prime parole di *Gesù*, chiave di lettura del Vangelo di Marco, proclamano il passaggio dalla promessa al compimento, dal desiderio al desiderato: «Il tempo è compiuto! Il regno di Dio è giunto! Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Il Vangelo è

*Gesù stesso, Messia e Figlio di Dio (cf Mc 1,1). Come prima si seguiva la Parola, ora siamo chiamati a seguire lui (Mc 1,16-20). La fede nella Parola ora è fede in lui, Parola stessa di Dio (Gv 1,1), Dio stesso che parla. Per questo l'insegnamento di Gesù non è come quello degli scribi (Mc 1,22), che interpretano cosa «sta scritto». Lui realizza ciò che è scritto: è la Parola che dice.*

Anche nel discorso inaugurale del Vangelo di Luca (Lc 4,16-21), *Gesù si presenta come colui che compie «oggi» la promessa (Is 61,1-2): proclama «l'anno di grazia», realizzando le condizioni per abitare la terra (cf Lv 25,8ss). Ascoltare e seguire lui significa entrare «oggi» nel sabato, riposo di Dio e compimento della creazione (cf Sal 95,8-11; Eb 3,7-4,11).*

Nel discorso sul monte del Vangelo di Matteo, *Gesù dice esplicitamente: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento» (Mt 5,17). Il Nuovo Testamento concepisce Gesù come il frutto dell'Antico Testamento. Ogni frutto è della specie dell'albero. Se si taglia la pianta, non c'è alcun frutto.*

Il Vangelo di Giovanni presenta *Gesù come Parola, Dio stesso, principio, luce e vita di quanto esiste (Gv 1,1ss). È il Figlio, narrazione e ostensione del Padre (Gv 1,18): «Chi ha visto me ha visto il Padre) (Gv 14,9). Il suo primo «segno» è mutare l'acqua in vino: nelle nozze, simbolo del nostro*

rapporto con Dio, grazie a lui l'acqua della legge diventa il vino dell'amore (Gv 2,1ss).

*Gesù è l'evento definitivo di salvezza per l'uomo: gli dà accesso a Dio come Padre. Questo non è un «dogma» che si accetta per fede cieca. È l'esperienza di chi ne ascolta la Parola e la vive, accogliendo il suo Spirito, che è amore. Questo gli cambia la vita: lo fa testimone di lui, il Figlio (At 1,8), rendendolo figlio del Padre (cf Gal 4,4-7; Rm 8,14-17) e fratello di tutti. Gli dà il cuore nuovo e lo spirito nuovo, capace di amare come è amato. È l'alleanza nuova, promessa dai profeti (cf Ger 31,31-34; Ez 36,24-38), che ci fa passare dalla morte alla vita (cf Ez 37,1-14). Infatti l'amore è il compimento della legge (Rm 13,10): è quanto la legge dice, ma non dà.*

La prova, che fonda la fede in *Gesù* come rivelazione definitiva di Dio, è che in lui si realizzano due fatti «unici», sommamente desiderabili, ma assolutamente improducibili dall'uomo.

*Il primo* è la vittoria sulla morte con la risurrezione del suo corpo (1Cor 15,14.17): egli è «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20), «primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1,18), «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). *Gesù* risorto apre alla vita definitiva la matrice della terra. Con lui, risorto dai morti che più non muore (Rom 6,9), è annientato l'ultimo nemico, la morte (1Cor 15,26). E la terra

restituisce alla luce tutti i suoi figli che, dopo aver generato, si era rimangiata nelle tenebre.

*Il secondo* è l'esperienza di essere liberi dal peccato (1Cor 15,17b) - morte dello spirito, frustrazione di ogni desiderio - per condurre una vita nell'amore. Chi incontra il Risorto, diventa come lui, capace di amare: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). Questa vita nuova, da risorti, è la testimonianza autentica dell'incontro con il Risorto.

### **3. Radice della particolarità del Nuovo Testamento: l'incarnazione**

Gesù non ha scritto niente. Il cristianesimo non è religione del Libro, composto da qualche uomo sotto ispirazione o dettatura di un qualche Dio. E neppure della Parola, più o meno ispirata dall'alto o dal basso. È piuttosto religione della carne, che capovolge ogni ottica religiosa.

Protagonista dei Vangeli è il corpo di Gesù, nelle sue azioni e passioni. Il suo corpo di figlio dell'uomo è esegesi del Dio invisibile (Gv 1,18). È scrittura, anzi epifania di una Parola inaudita: è Parola diventata carne, che rivela un Dio che è Padre suo e di ogni figlio dell'uomo, suo fratello.

Il Nuovo Testamento non è un insieme di scritti normativi: *suo canone è la carne crocifissa di Gesù, che per noi crocifigge il mondo e ogni suo, e nostro, male* (cf Gai 6,14). Paolo, il grande teologo del cristianesimo, dichiara di non

saper altro che *Gesù Cristo*, e questi crocifisso (1Cor 2,2). La sua carne è la Scrittura: sopra il crocifisso c'è la didascalia divina, fatta da mano d'uomo, che lo dichiara come Scrittura indelebile, definitiva: «Ciò che ho scritto, ho scritto». Ed è scritta in ebraico, latino e greco (Gv 19,19-22), a confusione di ogni potere religioso, politico e culturale.

I Vangeli, opera di testimoni oculari, sono una trascrizione di questo corpo-scrittura (non è il corpo la scrittura di un'esistenza?), al fine di rendere accessibile ai posteri lo stile di *Gesù*. È lo stile della croce: una vita d'amore più forte della morte, dove ogni uomo percepisce e vede Dio (Mc 15,39; Mt 27,54), il Giusto (Lc 23,47). Lì tutto è compiuto (Gv 19,30), perché l'amore è principio e fine di tutto.

Ribadiamo che ascoltare o leggere la parola, qualunque sia, comporta essere trasformati da essa, trasfigurati o sfigurati, a seconda della sua bellezza o bruttezza.

## Preghiera prima di leggere la Bibbia

**Padre celeste!**  
in molti modi tu parli a un uomo:  
Tu, l'unico che ha sapienza e intelligenza,  
vuoi tuttavia renderti comprensibile a lui.  
Tu parli anche quando taci;  
perché parla anche colui che tace,  
per provare l'amato;  
parla anche colui che tace affinché l'ora del capire  
Sia tanto più intima quando essa verrà.  
Padre celeste, non è forse così?  
Oh, quando tutto tace,  
quando un uomo se ne sta solo e abbandonato  
e più non sente la tua voce,  
allora forse è per lui come se la separazione  
dovesse essere eterna.  
Oh, nel tempo del silenzio,  
quando un uomo languisce nel deserto  
e non sente la tua voce:  
allora è forse per lui come se essa  
fosse quasi del tutto svanita.  
Padre celeste, è ben questo il momento del silenzio  
dei confidenziali colloqui.  
Così fa' che sia benedetto anche questo tuo silenzio  
come ogni parola che tu rivolgi all'uomo;  
che egli non dimentichi che tu parli  
anche quando taci.  
Donagli, mentre è in attesa di te,  
la consolazione di capire che tu taci per amore;  
di modo che, sia che tu taccia o parli,  
sei sempre il medesimo Padre,  
sia che ci guidi con la tua voce  
o ci educi col tuo silenzio. (Søren Kierkegaard)